

IL MATTINO, 23 giugno 2007

Zoppoli e la storia di Gago, scugnizzo Rom di Scampia

Gago ha sei anni e la vitalità irrefrenabile e monellesca di un bambino della sua età che ama fare dispetti e «scherzi, spaventi e doni. Ai vivi e ai morti». Vive in una baracca in un pezzo di città «dove quasi nessuno ci va», ma lui, scugnizzo Rom di periferia, si avventura senza paura ovunque; tanto che lo prendono per matto, anche per il suo talento di artista incompreso che fa bellissimi disegni capovolti in assoluta concentrazione, come di chi è posseduto dallo spirito di un altro. E anche quando muore, Gago continua a far scherzi e spaventi e doni a quel popolo nomade, accampato in un mondo a parte, così diverso da quello dei gagi degli altri pezzi di città «dove ognuno va».

Gago – un bimbo dell'ex Jugoslavia realmente vissuto nel campo Rom di Scampia e ucciso a sei anni da una disfunzione cardiaca – è il protagonista dell'omonimo libro per ragazzi di Giovanni Zoppoli, a lui dedicato e fresco di stampa per le edizioni Orecchio Acerbo (Gago, pagg.32, euro 12,50), che racconta una storia vera con qualche tocco surreale e un ritmo a tratti cantilenante da griot metropolitano. Zoppoli, classe 1972, operatore sociale napoletano e autore specializzato in marginalità urbane e intercultura, impegnato in ricerca/azione pedagogica con bambini e adolescenti Rom e Sinti, ha lavorato nei campi nomadi di Napoli e Bolzano, fonti di ispirazione per questa storia semplice e asciutta, corroborate dalle immagini intense e pastose dell'illustratrice Maja Celia, trentenne croata che dopo la sua formazione grafica a Milano ha pubblicato con molte case editrici di progetto italiane e straniere. In tempi di aumento dell'accattonaggio minorile in città, e di inasprimento dei rapporti di convivenza, il libro invita a guardare con occhi diversi questi bambini di strada derubati della loro infanzia: magari, tentando anche di far qualcosa per loro. Che non sia carità pelosa, ma coraggio di provare a comunicare davvero con quei «pezzi di città dove nessuno va».

Donatella Trotta